

LA TRADIZIONE LAICA NELL'UNITA' D'ITALIA

Relazione di Massimo Teodori al convegno del Grande Oriente d'Italia "Unità d'Italia dopo 150 anni per restare insieme"
Villa "Il Vascello" – 18 settembre 2010

1 - Ernesto Nathan

Cento anni fa, il 20 settembre 1910, Ernesto Nathan, rivendicò "la superiorità della civiltà della Roma laica di contro l'altra Roma, quella racchiusa in Vaticano, fortilizio del dogma, ultimo disperato sforzo per eternare il regno dell'ignoranza":

"...Sulle vecchie mura del dogma si è accumulato l'intonaco di quella infallibilità pontificia che, ereditata dalla tradizione, passata nei costumi, si manifesta purtroppo oggi nell'ignoranza popolare che dinanzi all'apparizione di una epidemia, appende voti alla Madonna e scanna i sanitari; quell'infalibilità che incita il pontefice a boicottare le legittime aspirazioni umane, le ricerche della civiltà, le manifestazioni del pensiero, lo muove ad architettare nuovi scuri per escludere la luce del giorno..."

"...Nella Roma di un tempo non bastavano mai le chiese per pregare, mentre invano si chiedevano le scuole; oggi le chiese sovrabbondano, esuberano; le scuole non bastano mai!

Ecco il significato della breccia di Porta Pia, o cittadini..."

E, quando il Vaticano protestò contro il sindaco, Nathan replicò:

"Non sono io a fondere insieme dogma, rito e religione in guisa da negare la consolazione della fede ...; non io a creare l'ignoranza che abbandonandosi alla superstizione brutalmente respinge il sapere; non io a mancare di rispetto alle altrui credenze, ne tampoco venir meno ai riguardi dovuti al pontefice.... No..."

"... Come il sommo pontefice dall'alto della cattedra di S.Pietro ha il dovere di dire la verità quale a lui appare ai credenti, così il minuscolo sindaco di Roma dinanzi alla breccia di Porta Pia, per lui iniziatrice di una nuova auspicata era politica e civile, ha uguale dovere innanzi alla cittadinanza..."¹

¹ Maria Maciotti, *Ernesto Nathan. Un sindaco che non ha fatto scuola*, Editrice IANUA, Roma, 1983.

2 – Le celebrazioni strumentali del sindaco Alemanno e del cardinal Bertone

Nathan, ebreo, mazziniano, irredentista, combattente anni nella Grande Guerra a 70 anni, radicale, Gran maestro della massoneria nel 1896 e nel 1917, il migliore sindaco di Roma, è un gigante, uno degli ultimi grandi esponenti della tradizione laica del Risorgimento a cui si deve l'Italia unita.

Dobbiamo ricordarlo oggi, qui, levando la nostra voce nel momento dello scempio di Porta Pia celebrata dal sindaco con manifestazioni che vedono alla testa del comitato promotore monsignor Gianfranco Ravasi, ministro del Vaticano e il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di stato Vaticano insieme a Marcello Veneziani, espressione del cattolicesimo tradizionalista e dell'intellettualità illiberale e anti-laica.

Quest'ultimo ha avuto l'imprudenza di scrivere sul "Giornale" del 18 settembre quanto segue: "...C'è invece chi ha nostalgia del XX settembre come la festa de noantri, riservata a radicali e massoni. Massimo Teodori, ad esempio, sul "Corriere della sera", chiedeva di 'difendere Porta Pia dal clericalismo' e accusava la Chiesa di aver posto veti nel convegno di oggi a storici sgraditi..."².

La nostra protesta non è ispirata a quel che taluni sprovvoluti chiamano "vietato anticlericalismo". E' solo la consapevolezza del valore storico che il 20 settembre ha avuto e deve continuare ad avere nell'unità d'Italia: una data che non può essere distorta a fini politici.

Il sindaco Alemanno, con il programma che ha stilato sotto il diktat Vaticano, in realtà non vuole celebrare la ricorrenza affinché sia sanata la 'ferita' e gli italiani siano più uniti, come si è letto sul "Corriere della Sera" a firma di una penna di scarsa intelligenza storica³, ma per assicurarsi, sulla testa dello stesso mondo cattolico, il sostegno delle gerarchie ecclesiastiche.

² Marcello Veneziani, *L'Urbe 'rifondata' a statuto speciale torna sulla breccia*, "Il Giornale", 18 settembre 2010

³ Giovanni Belardelli, *Porta Pia, La breccia che non divide più*, "Il Corriere della sera", 17 settembre 2010.

Un'operazione strumentale che non può essere mitigata dal necessario e autorevolissimo coinvolgimento del capo dello Stato, a cui rivolgo un deferente saluto.

No, noi diciamo che Porta Pia e il 20 settembre non possono essere sviliti a merce di scambio politico con le gerarchie ecclesiastiche.

3 – Cos'è la tradizione laica nell'unità d'Italia

Cos'è la tradizione laica nell'unità d'Italia, quella che ha visto, se pure in posizioni diverse, talora contrastanti ma convergenti verso il processo unitario Cavour e Croce, Cattaneo e Mazzini, Garibaldi e Nathan?

Essa, tradizione, non è un'appendice al processo unitario, non è una aggettivazione per adornare l'Italia unita: è l'essenza stessa dell'unità d'Italia. Dirò di più: la tradizione laica rappresenta lo spirito dell'Italia che rientra nel circuito dell'Occidente umanista, illuminista, liberale, democratico. E' l'Italia che torna ad essere parte dell'Europa civilizzata.

Questo riferimento al carattere intrinseco nell'unità d'Italia della tradizione laica riguarda entrambe i movimenti risorgimentali: quello liberale nelle sue diverse tendenze, la moderata, la riformatrice e la cattolica, che ebbero come principale punto di riferimento il Cavour: e quello democratico che nasce con Cattaneo e Mazzini e giunge ai repubblicani, ai radicali e ad alcuni socialisti alla fine dell'Ottocento.

4 – La laicità della Destra storica

I provvedimenti d'ispirazione laica del processo unitario italiano non furono dettati da anticlericali democratici, bensì in gran parte dagli uomini della destra storica liberale, molto spesso cattolici. Ricordiamone alcuni significativi:

- 1848 - Negli Stati sardi emancipazione dei valdesi e degli ebrei: "tutti i cittadini hanno eguali diritti civili e politici";
- 1849 - Repubblica romana – l'assemblea costituente dichiara decaduto il potere temporale;
- 1850 - Negli Stati sardi la legge Siccardi abolisce il privilegio del foro ecclesiastico, le immunità ecclesiastiche e il

diritto di asilo. A Torino si erige un obelisco con la scritta “la legge è uguale per tutti”;

- 1855 - Leggi sulla soppressione delle corporazioni religiose e di alcuni enti minori del clero secolare estese alle regioni annesse (Parma, Modena, Romagne, Due Sicilie, Umbria, Marche e nelle province napoletane);

- 1861 - Cavour dichiara “Senza Roma capitale d’Italia, l’Italia non si può costituire”.

- 1864 - Soppressione dei canoni e delle decime ecclesiastiche.

Pio IX emana “Il Sillabo” contro tutte le libertà moderne.

- 1866 - Nell’Italia centrale sono soppressi gli enti ecclesiastici; con l’entrata in vigore del nuovo codice viene reso obbligatorio il matrimonio civile;

- 1867 - Liquidazione dell’asse ecclesiastico in tutto il regno;

- 1870 - Viene approvato il dogma dell’infallibilità del papa. Così Pio IX risponde alla lettera del re che chiede di acquisire pacificamente Roma come capitale d’Italia: “Vi assicuro che in Roma non entrerete”.

E invece, noi liberali, noi democratici, noi laici, noi italiani siamo entrati a Roma da Porta PiaEccome !!!

5 - La mano dura dei liberali

L’unificazione d’Italia non fu una passeggiata. Nel processo unitario guidato dalla Destra storica fu usato il pugno di ferro contro la reazione dei clericali inquadrati sotto le bandiere ecclesiastiche.

Nel Meridione, pochi mesi dopo i Mille, il governo piemontese fronteggiò la reazione della Sede apostolica con una politica di intransigenza che ancora oggi stupisce: furono processati e arrestati sessantasei vescovi e otto cardinali (Corsi, Baluffi, De Angelis, Carafa, Riano-Sforza, Antonucci, Morichini, e il futuro Leone XIII, Pecci)⁴.

⁴ Vittorio Gorresio, *Risorgimento scomunicato*, Parenti, Firenze, 1977

A Firenze nel 1860 sul “Monitore toscano” di Bettino Ricasoli si leggeva:

“I vescovi hanno scelto una mala via che è tanto contraria alla loro missione evangelica quanto nocevole agli interessi della religione... Il governo sa che deve tutelare la dignità, la sicurezza, la tranquillità dello Stato anche contro i ministri di Dio, se i ministri di Dio diventano soldati del Papa re”

A Napoli, quando Pasquale Stanislao Mancini assunse la direzione degli affari ecclesiastici decretò il divieto ai religiosi di comunicare con i loro superiori e capitoli generali con sede a Roma; l'abolizione degli ordini religiosi; l'incameramento dei beni ecclesiastici; l'abrogazione del concordato del 1818 tra il regno di Napoli e la santa Sede; e l'esclusione di ogni ingerenza clericale nelle pie fondazioni laicali.

A Palermo il generale Raffaele Cadorna, nominato commissario con pieni poteri per il ristabilimento dell'ordine, nella sua prima relazione così scriveva al presidente del consiglio il 24 settembre 1866: “...Devo dichiarare che da parte dei frati e delle monache, s'influi grandemente a promuovere i lamentati torbidi. Risulta che il loro danaro fu la principale risorsa per organizzare e mantenere le bande armate, per apprestar loro armi e munizioni. Parecchi frati hanno preso parte ai combattimenti in mezzo alle squadre dei rivoltosi”⁵.

6 – Separazione tra Stato e Chiesa e diritti individuali

Tutti questi provvedimenti liberali promossi dalla Destra storica, in realtà rispondevano a una visione laica che era intrinseca al processo unitario. Si trattava della *filosofia separatista* nota con la formula “*Libera Chiesa in libero Stato*”.

Così scriveva nel 1859 il conte di Cavour al Villamarina: “Malgrado la migliore volontà è impossibile intendersi con Roma... Roma ce l'ha con le nostre libertà, con la nostra indipendenza, molto più che con le leggi che tendono a introdurre da noi, in una misura moderata, quel che esiste da oltre mezzo secolo in tutti gli altri stati cattolici...”⁶

⁵ *Ibidem*, p.192

⁶ Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza, Roma-Bari, 1984

E nel maggio 1861 ancora il Cavour affermava alla Camera:

“La storia di tutti i secoli, come di tutte le contrade, ci dimostra che ovunque la riunione tra potere civile e potere religioso ebbe luogo, la civiltà sempre cessò di progredire, anzi sempre indietreggiò; il più schifoso dispotismo si stabilì, e ciò, o signori, sia che una casta sacerdotale usurpasse il potere temporale, sia che un califfo o sultano unisse nelle sue mani il potere spirituale”.⁷

Protagonisti della politica laica furono gli esponenti della destra storica D'Azeglio, Farini, Minghetti, Sella, Ricasoli, Visconti Venosta, Bonghi, Riccardi, e Lanza che riassunse con queste parole la sua legislazione scolastica “Con decreti reali e regolamenti si impose l'obbligo dell'esame a tutti gli insegnanti secolari e religiosi; si restaurò la sorveglianza governativa su tutti gli istituti sia pubblici che privati, sia laici che religiosi”.

Un altro statista, sebbene di diverse origini, Zanardelli, continuò l'opera a fine Ottocento. Quando si cominciò a parlare di conciliazione, dopo la proposta di legge per il divorzio del 1884, da ministro di Grazia e Giustizia mise in chiaro che “le leggi italiane accordavano alla chiesa più libertà di quanto non gliene accordassero gli altri Stati; e che lo Stato non avrebbe rinunciato di fronte alla chiesa alla propria missione di fornire al popolo la luce, il progresso e la libertà”.

7 – Francesco Ruffini e Benedetto Croce

La tradizione laica imperniata sulla separazione tra Stato e Chiesa e sui diritti individuali prosegue nel Novecento con alcune personalità liberali, di cui voglio solo fare due nomi..

Il senatore Francesco Ruffini scriveva nel 1926 ne “*I diritti di libertà*” edito dall'editore Gobetti:

“Ricondurre le relazioni tra lo Stato italiano e le chiese nelle strettoie retrive dell'art.1 dello Statuto Albertino”... contro cui il conte di Cavour il 10 marzo 1848 augurava una radicale revisione

⁷ *Ibidem*

al fine di trasformarlo “in conformità dei veri dettami della libertà di religione, è, di fatti, ciò che si propongono i nuovi teorici del diritto pubblico italiano [i fascisti], i quali non si peritano di asserire che i culti acattolici debbono essere di bel nuovo rinserrati nel vecchio regime di semplice *tolleranza*: - santa, magnifica parola in ogni rapporto di diritto privato, detestabile ed obbrobriosa parola in ogni rapporto di diritto pubblico”⁸.

Dello stesso segno è il discorso che Benedetto Croce pronunciò in Senato quando nel 1929 Mussolini e Pio XI siglarono i Patti Lateranensi:

“il Risorgimento aveva le sue radici nel Seicento e che fu segnato dalla lotta e dall’ascensione delle istituzioni laiche di fronte alla ChiesaQuesto tratto originario della nuova Italia non si perse mai, neppure quando si formò il partito nazionale-liberale-cattolico che accolse uomini insigni, da tutti ancor oggi ricordati e venerati, e un poeta si chiamò Alessandro Manzoni. Quel partito, giova rammentarlo, non venne respinto e condannato dai liberali, ma dalla Chiesa ...”

“...Accanto o di fronte agli uomini che stimano Parigi valer bene una messa vi sono quelli per quali l’ascoltare o no una messa è cosa che vale infinitamente più di Parigi, perché è affare di coscienza.”⁹

Croce votò contro il Concordato insieme ai senatori Luigi Albertini, Alberto Bergamini, Emanuele Paternò, Tito Sinibaldi e lo stesso Francesco Ruffini.

8 – Mazzini, Cattaneo e Garibaldi

Fin qui la tradizione liberale. Ma ancora più incisiva fu l’azione laica per l’Unità d’Italia da parte dei repubblicani che si rifacevano a Giuseppe Mazzini; e soprattutto al pensiero democratico del massone Carlo Cattaneo che nel 1866 così scriveva sull’insegnamento affidato agli ecclesiastici:

“Finché col nome del razionalismo essi diffamano, maledicono e impediscono l’uso della ragione, finché il gesuita insegna che la ragione umana deve lasciarsi trattare come un

⁸ Francesco Ruffini, *Diritti di libertà*, Piero Gobetti editore, Torino, 1926,

⁹ Sergio Romano, *Libera Chiesa in libero Stato? Il Vaticano e l’Italia dal Pio IX a Benedetto XVI*, Longanesi, Milano, 2005

cadavere, il luogo degli uomini più o meno votati a questa dottrina non è in mezzo ai figli dei liberi cittadini. No. La Chiesa non è libera”¹⁰.

In questa sede non mi dilungo sul ben noto spirito laico di Giuseppe Garibaldi che nel 1861 aveva esclamato “I preti sono i più fieri e temibili nemici dell’Italia. Dunque fuori dalla nostra terra quella setta contagiosa e perversa”.

Anche dopo Porta Pia, nella prefazione alle sue memorie, nel luglio 1972, scriveva di avere sempre attaccato il “pretismo”, perché aveva trovato in esso “il puntello di ogni dispotismo, di ogni vizio, di ogni corruzione.... Il prete è la personificazione della menzogna. Il mentitore è ladro. Il ladro è assassino, e potrei trovare al prete una serie di altri infami corollari...”.

Nel 1879, alla costituzione della Lega della democrazia, Garibaldi si scagliava ancora contro la legge sulle Guarentigie che non gli era garbata: “Il nostro programma è volere sopresse le guarentigie, tolto il culto ufficiale, e indivisa la sovranità dello stato... arati e bonificati i due quinti del territorio italiano incolto e paludoso, fecondandolo con i 115 milioni dei beni ecclesiastici invenduti; utilizzati a pro’ dei poveri i 1500 milioni di opere pie, in gran parte godute dagli amministratori dai frati e dalle oblate...”

9 - I democratici radicali di fine Ottocento

Tra Ottocento e Novecento, allorché si accentua l’aggressività delle organizzazioni cattoliche e clericali alla ricerca della rivincita su Porta Pia, e si prospetta l’ingresso dei cattolici in quanto tali in politica, l’azione dei democratici divenne determinante per il mantenimento di quel carattere laico dell’Italia unita che nei decenni precedenti era stato assicurata dalla destra storica.

Particolarmente significativa fu la manifestazione anticlericale del 1889 per l’inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, voluto dalla massoneria, e realizzato da quell’Ettore Ferrari che alla Camera, insieme ai colleghi radicali

¹⁰ Alessandro Galante Garrone, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Garzanti, Milano, 1973

tra cui Felice Cavallotti, si batteva contro il progressivo e larvato ricostituirsi delle proprietà ecclesiastiche, e contro il, revanscismo dei clericali che seguitavano a delegittimare l'unità d'Italia di Porta Pia.

Mentre in Francia si approvavano le laicissime leggi Combes (1905), in Italia si correva verso il Patto Gentiloni (1913), sotto l'occhio accondiscendente di Giovanni Giolitti, da cui i radicali e repubblicani presero le distanze.

Giovanni Bovio pronunziandosi contro i tentativi di riavvicinamento con il Vaticano dichiarava: "in un altro modo s'ha da fare la conciliazione. Il prete si ha da conciliar meglio con la religione; noi dobbiamo conciliarci meglio con il nostro diritto pubblico, troncato e deviato nella sua evoluzione ... conciliarci anche noi con la religione di un grande pensiero, col quale si parla da Roma, col quale si risponde al vaticano, e senza del quale non è necessario e neppure tollerabile che l'Italia ci sia"¹¹.

La democrazia radicale rappresentò allora l'espressione più autentica della laicità, se pure con punte di anticlericalismo. Anche i cattolici modernisti giocarono in un certo senso un ruolo laico, tanto che uno dei loro esponenti, don Romolo Murri fondatore della Democrazia cristiana, allontanato dalla Chiesa, fu portato in Parlamento nel 1909 dai radicali.

10 - La massoneria collante laico

E' proprio in quel periodo che la massoneria di Adriano Lemmi ed Ernesto Nathan si diffuse presso radicali, repubblicani e socialisti costituendo il cemento della sinistra democratica per la difesa della laicità dello Stato.

Nathan è il personaggio chiave. Nel 1906 vince le elezioni comunali di Roma con il "Blocco del popolo" organizzato dalla massoneria e governa la città in maniera esemplare fino al 1912.

Quel che vorrei sottolineare senza ambiguità è che il ruolo della massoneria fu allora - al tempo stesso - di sentinella della laicità e di presidio dell'unità patriottica risorgimentale. Si prenda,

¹¹ *I radicali in Italia...*,cit

ad esempio, la circolare che il gran maestro Nathan emanò al momento dell'elezione nel 1896:

“ La massoneria accoglie tutte le religioni senza adottarne alcuna... L'alto, sereno concetto politico nostro si svolge al di sopra delle scuole che si contendono gli intelletti e dei partiti che si contrastano il potere Anzitutto e soprattutto siamo italiani: la patria, leva per cui operiamo nell'umanità, è in cima ad ogni nostro pensiero”¹²

Vent'anni dopo, rieleto gran maestro, così commemorò Mazzini il 26 marzo 1917:

“Se poi la massoneria spinse con tutte le sue forze al risveglio che lanciò l'Italia alla conquista del diritto nazionale e del diritto umano, ultimo fra i massoni colpevoli, sono orgoglioso di dividere con i fratelli propagandisti la responsabilità”

Fu nello stesso periodo che Antonio De Viti De Marco, autorevole economista radico-liberista, in un discorso a Firenze del 1913, mise in luce le interconnessioni tra massoneria e laici nel processo dell'Unità d'Italia:

“Non è facile sapere se molti o pochi radicali appartengano alla Massoneria e quale sia la vera azione massonica in Italia; ma questo è certo: che la Massoneria, di fronte a un partito radicale fedele al proprio pensiero politico, è né più né meno che una libera associazione privata, e niente altro. Se vi sono radicali che portano nel campo dell'azione politica di partito la loro fede anticattolica, essi commettono un errore estraneo ai principi democratici; e il partito radicale non può consentire a beneficio loro quella confusione tra religione e politica che combatte negli avversari... E' con questo spirito di neutralità e di separazione e non di persecuzione, che bisogna affrontare i problemi di politica ecclesiastica . si deve però difendere le posizioni attuali contro il pericolo, sempre attuale, che la Chiesa invada la competenza politica dello Stato”¹³

Il ruolo della massoneria come partito della democrazia laica fu talmente evidente che il Patto Gentiloni impegnò i candidati liberali, che volevano i voti cattolici, non solo ad opporsi

¹² Fulvio Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Mulino, Bologna, 2003 .

¹³ Alessandro Galante Garrone, *I radicali in Italia 1849-1925*, Garzanti, Milano 1973.

al divorzio, alla difesa delle scuole confessionali, alla tutela del diritto delle famiglie all'istruzione religiosa, e ad ottenere la garanzia per le attività economiche e sociali delle organizzazioni ecclesiastiche; ma anche, con un clausola che doveva restare segreta, "di combattere la massoneria considerata il peggior nemico della chiesa e fonte dei mali italiani".

11 – Il dopoguerra

Quel che è accaduto nel dopoguerra è noto. All'articolo 7 che incorpora il Concordato nella Costituzione si opposero i socialisti, i repubblicani, gli azionisti e una parte dei liberali e dei demolaburisti, mentre votarono a favore, oltre ai democristiani anche i comunisti.

La Democrazia Cristiana ha esercitato per mezzo secolo un'egemonia politica grazie alla mancanza di alternativa, temperata dalla presenza dei partiti laici, dai più moderati come i liberali, i repubblicani e i socialdemocratici ai più pugnaci, i socialisti e soprattutto i radicali. Malgrado quegli equilibri politici sfavorevoli, i laici riuscirono a far passare una serie di diritti civili che tutti voi conoscete - divorzio, aborto, diritto di famiglia¹⁴ -, fino alla cosiddetta "seconda Repubblica" di cui qui non voglio parlare per carità di Unità d'Italia.

Meritano invece di essere ricordati due grandi laici del dopoguerra:

Ignazio Silone, socialista, cristiano e laico che nel 1958 a proposito della Democrazia cristiana scriveva:

"L'unità politica dei cattolici, malgrado la sua formulazione pseudo universale e le sanzioni religiose su cui si appoggia, si rivela un espediente ad uso e consumo degli italiani. Sarebbe poco male se i cattolici nel nostro paese fossero una minoranza trascurabile: ma sottoporre a regime speciale il partito di maggioranza equivale a mantenervi l'intera vita pubblica e privata degli italiani"¹⁵.

¹⁴ Massimo Teodori. *Contro i clericali. Dal divorzio al testamento biologico, la grande sfida dei laici*, Longanesi, Milano, 2009.

¹⁵ Francesco De Core, Ottorino Gurgo, *Silone, un alfabeto*, L'ancora, 2003

E Guido Calogero, filosofo del dialogo, radicale, direttore della rivista "La Cultura", edita negli anni Sessanta dal Grande Oriente d'Italia, che nei *Principi del laicismo* del 1959 affermava:
"...Quanto veramente ci preme non è lo Stato piuttosto che la Chiesa, né la Chiesa piuttosto che lo Stato, bensì una certa libertà tanto dell'una quanto dell'altro, e anzi, più esattamente, una certa libertà tanto dei fedeli dell'uno quanto dei cittadini dell'altro. Se tale libertà è minacciata, se la prepotenza di alcuni invade indebitamente la sfera di autonomia di altri, noi sentiamo il dovere di difendere quella minacciata libertà, a chiunque essa appartenga, laico o ecclesiastico che egli sia..."¹⁶

12 - Ernesto Rossi : "il nostro 20 settembre"

Termino questa sommaria cavalcata nella tradizione laica citando il discorso che Ernesto Rossi, antifascista, anticomunista, anticlericale, tenne a Firenze il XX settembre 1959

"Noi non sentiamo oggi alcun bisogno di un riconoscimento ufficiale de 20 settembre.

Il 20 settembre è un giorno nostro: non è il giorno dei clericali e dei fascisti o post fascisti. Il giorno loro è l'11 febbraio, quando l'uomo della Provvidenza che – secondo Pio XI non aveva le preoccupazioni della scuola liberale, firmò quel concordato che lo stesso pontefice riconobbe "sarebbe stata follia sperare dai precedenti governi.

E non siamo disposti a mettere un bel pietrone sul passato, sul nostro risorgimento, sulla nostra unità d'Italia".

"Come potrebbero Cavour, Mazzini, Garibaldi e tutti gli altri patrioti che per l'unità italiana combatterono, soffrirono le persecuzioni poliziesche, il carcere, l'esilio, sacrificarono la vita; come potrebbero i compagni che abbiamo lasciato nelle trincee sull'Isonzo e sul Piave, nell'ultima guerra combattuta per i medesimi ideali del Risorgimento; come potrebbero Matteotti, Amendola, Rosselli e tutti gli altri martiri della lotta antifascista; come potrebbero tutti gli altri amici morti per la libertà nella guerra

¹⁶ Guido Calogero. *I principi del laicismo*, in AA.VV., *A trent'anni dal Concordato*, Parenti editore, Firenze, 1959

di Spagna e nella guerra partigiana, riconoscere la loro Italia in quest'Italia papalina?"¹⁷

Parole sacrosante, che si addicono perfettamente al giorno d'oggi.

¹⁷ Ernesto Rossi, *Il nostro 20 settembre*, "Il Ponte". Anno XV, n.9, settembre 1959